

*L'incontro*

Salvatore Settis

“Perché l'arte classica è ancora fra noi”

di Stella Cervasio

«Non vi dico che spettacolo l'Ercole Farnese che viaggiava sul Canal Grande verso la mostra a Ca' Corner della Regina, la sede veneziana della Fondazione Prada». Ma non era quello vero, «che sarebbe stato impossibile far viaggiare fin lì», si trattava del calco realizzato dalla metropolitana di Napoli per la stazione Museo. Pochi, come Salvatore Settis, sanno raccontare le mostre come se l'ascoltatore fosse presente lì, tra i pezzi esposti. Accade così che, una sera di dicembre, il salone-salotto della Fondazione de Felice, che di musei si occupa per statuto, si trasformi in un museo essa stessa. E par di vedere le esposizioni di cui l'archeologo sta parlando, dopo l'attribuzione dei premi 2022 della Fondazione agli autori delle tesi di dottorato su museologia e museografia, discusse in tre università, Federico II, Politecnico di Milano, e di grande attualità la terza di Ca' Foscari.

“Mettersi in mostre. L'arte classica alla prova del futuro” è il titolo della lectio magistralis che l'archeologo e storico dell'arte, già direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, ha tenuto per una platea che non temeva di fare tardi per ascoltare un viaggiatore nell'antichità con spirito contemporaneo come Settis. «Il mio discorso sarà tendenzioso», ha esor-

dito l'autore di due testi sul tema, come “Futuro del ‘classico’” e “Italia S.p.A.”. Con i suoi esempi di mostre, da lui stesso curate e ideate, realizzate tutte per la Fondazione Prada di Milano e Venezia, una delle quali ora veleggia verso il Louvre, Settis dimostra che l'arte classica può essere proposta in maniera condivisibile. «Pur presupponendo condizioni di fruizione quasi esoteriche, come la conoscenza del greco e del latino, la distinzione tra opere del V secolo avanti e del V dopo Cristo - ha detto accompagnando il discorso con immagini - l'arte classica è tra noi». E ha citato piazza di Pietra, con le sue colonne antiche, la Porta di Brandeburgo, addirittura il Caesar Palace di Las Vegas, il Lincoln Memorial, e, più vicini a noi, il Duomo di Siracusa o il Pantheon di Roma o la Fontana dei Dioscuri nella piazza del Quirinale, «a cui associamo immediatamente il presidente della Repubblica, la nomina dei ministri. Ma la domanda è: è possibile, facendo leva su quel poco che resta della cultura classica attirare un pubblico che non andrebbe in un museo archeologico altrimenti?». Il professore risponde «sì, attraverso le mostre». E parte un lungo racconto anche per immagini che inizia nel 2008 a Palazzo Te a Mantova, dove, con Andrea Man-
dara, che in questi mesi collabora





con Giulierini per il riallestimento del Mann, mise in dialogo il bronzo di una divinità arcaica proveniente dalla Puglia con le divinità greche affrescate sui muri da Giulio Romano nel XVI secolo. La mostra si chiamava "La forza del bello" dove l'idea era raccontare come l'arte greca si impianta in Italia in momenti diversi. Nel 2015 poi, con Rem Koolhaas, «uno degli archi-

tetti più radicali del nostro secolo, su mandato di Miuccia Prada, mettemmo in piedi una mostra che lei volle sull'arte classica, dicendo che era *un gesto politico*». E nacque "Serial Classic", che dava dell'arte antica l'idea che non esisteva il "pezzo unico e irripetibile". Settis spiegò la serialità che è un topos dell'arte contemporanea mettendo insieme più Discoboli ma proiettando l'ombra del fantasma dell'unico autentico, andato distrutto. «Eliminai il piedistallo, che secondo me nell'idea del pubblico è ghiaccio». E in queste ripeti-

zioni che mostravano che il loop nell'arte non è una novità, fece fare anche una copia colorata di un Bronzo di Riace e uno storico dell'arte in visita gridò: «Ma questo è Ontani!». La mostra di Venezia "Portable Classic", dello stesso anno, mise il visitatore in rapporto con la scala, con il formato ridotto: oltre all'Ercole Farnese "finto" di Napoli ce n'erano altri 9 in scala decrescente, da 3 metri a 9 centimetri. Un gioco? Soprattutto un modo per sfatare miti e luoghi comuni: l'arte veniva riprodotta e riprodotta ancora, uguale e diversa. Con un altro archistar, David Chipperfield, Settis realizza a Villa Caffarelli a Roma "I marmi Torlonia. Collezionare capolavori", 92 statue, collezione di collezioni in vista della riapertura del museo chiuso dal secondo dopoguerra.

E infine "Recycling Beauty" che chiude il 27 febbraio 2023, sul riuso delle antichità. Temi una volta

solo per specialisti, forse noiosi per tutti gli altri. Ora invece accessibili alla generale comprensione e con il piacere di guardare il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Premiati per le loro
tesi di dottorato
tre studenti della
Federico II,
Politecnico di Milano
e Università
Ca' Foscari di Venezia***

Nel salone-salotto della Fondazione de Felice la lezione magistrale dell'archeologo che spiega come proporre l'arte antica nel contemporaneo





La lezione

A sinistra, Salvatore Settis, archeologo e storico dell'arte, durante la sua "lectio magistralis" alla Fondazione de Felice ieri. In alto, la platea di palazzo donn'Anna

